

GOYA

LA RIBELLIONE DELLA RAGIONE

31.10.2023 – 03.03.2024

Palazzo Reale, Milano

Giuseppe Sala,
Sindaco di Milano

Francisco de Goya, un gigante dell'arte spagnola ed europea, ha interpretato lo spirito di un'epoca rivoluzionaria, anticipando la modernità con opere ancora oggi strabilianti per la loro visionarietà. La mostra di Palazzo Reale, "Goya. La ribellione della ragione", racconta l'evoluzione creativa di questo genio, mettendo in evidenza la sua capacità di cogliere una realtà che cambiava incessantemente.

Goya ha infatti vissuto sulla sua pelle una delle fasi più turbolente della storia europea. Decenni di subbugli, che hanno ridefinito la società, mutando per sempre il modo di guardare al mondo e alla vita. Queste trasformazioni, partite con l'Illuminismo e l'avvio dell'industrializzazione, hanno portato alla Rivoluzione francese, alle guerre napoleoniche e infine alla Restaurazione, mentre le innovazioni tecnologiche plasmavano nuovi modi di produrre e lavorare.

Goya racconta i cambiamenti della sua epoca coniando un linguaggio pionieristico e valori nuovi, vicini alla sensibilità contemporanea, come l'anelito pacifista, che rendono la sua cifra espressiva tanto attuale quanto sfuggibile a ogni categorizzazione. Al cuore della sua rivoluzione artistica c'è il sempre più accentuato protagonismo di un'umanità svelata dal pensiero così come dalla scienza, una visione in grado di avvicinare l'arte alle persone e alla realtà che le circonda.

Nel percorso espositivo di "Goya. La ribellione della ragione" si ammira l'evoluzione di questo monumento della pittura europea, raccontata in una settantina di opere, tra quadri e incisioni, molte delle quali provenienti dalla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid. Il dialogo con le istituzioni culturali di altri Paesi arricchisce Milano, come dimostra questa mostra, evento imperdibile per il valore dell'artista spagnolo e delle opere esposte.

*Tommaso Sacchi,
Assessore alla cultura
Comune di Milano*

Vi sono autori che, in virtù della loro universale produzione artistica, continuano a prestarsi a essere oggetto di nuove prospettive e nuove narrazioni.

Ne è un esempio Goya, protagonista a Palazzo Reale di una mostra personale che è molto di più di una mera esposizione di carattere antologico, poiché propone un racconto che tocca i retroscena, la conoscenza della Storia, l'attitudine artistica, il pensiero e l'ideologia del grande pittore. Francisco de Goya, comunemente conosciuto come Goya, ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'arte e le sue opere sono frutto di esperienze, di sentimenti personali e di una sua particolare visione del mondo.

Goya, fortemente influenzato dalla corrente dell'Illuminismo, sviluppa uno sguardo critico nei confronti di ciò che lo circonda; insofferente ai vincoli della committenza, sviluppa un'arte libera e senza modelli, sfidando le convenzioni e i tabù dell'epoca, dove il "brutto" diventa categoria estetica in contrapposizione alle regole del "bello", fino a creare un linguaggio espressivo innovativo, senza precedenti nella storia dell'arte. Questa esposizione si articola in diverse sezioni, ciascuna delle quali rivela aspetti unici e affascinanti della produzione artistica del pittore spagnolo. Dai numerosi ritratti di corte ai suoi capolavori più intensi, fino alle incisioni che gettano luce sulla dura realtà della violenza e della guerra: ogni opera esposta è una finestra aperta sulla mente di questo artista coraggioso e senza compromessi.

La "ribellione della ragione" è quindi un viaggio nell'anima di un artista straordinario che, con i suoi colori e le sue pennellate, ha infranto i confini del tempo e dello spazio, lasciando un'eredità di infinita ispirazione e di eterna riflessione.

Milano è lieta di rendere omaggio a questo protagonista dell'arte e vi invita a lasciarvi guidare dall'universo di Goya, a scoprire la sua lotta interiore e la sua conseguente evoluzione artistica.

*Domenico Piraina,
Direttore
di Palazzo Reale*

Due eccessi: escludere la ragione, non ammettere che la ragione. Blaise Pascal

Il Palazzo Reale di Milano ritorna a dedicare un ampio progetto sull'arte di Goya a tredici anni di distanza, ma sempre nell'ambito del semestre spagnolo di Presidenza dell'Unione Europea.

Crediamo molto in questo nuovo progetto perché ci consente di completare – per quanto è possibile riguardo a un artista che presenta caratteri di elevatissima complessità – il discorso su Goya che iniziammo nel 2010.

La notevole messe di esegesi critiche che negli anni ha arricchito la letteratura sul Maestro aragonese, ha posto in evidenza plurimi aspetti afferenti alla produzione goyesca e alla sua influenza sul mondo dell'arte.

A quest'ultima prospettiva era dedicata la mostra del 2010, non a caso denominata "Goya e il mondo moderno", dove era possibile verificare, anche visivamente, i debiti – formali, stilistici, tematici e anche filosofici – che molti esponenti dell'impressionismo, del simbolismo, dell'espressionismo e del surrealismo contrassero nei confronti del grande artista aragonese. Una mostra costituita da confronti tra opere di Goya e quelle di altri artisti che al suo alto magistero si richiamavano: Picasso, Nolde, Ensor, Rouault, Kubin, Masson, Miró, Kollwitz, Soutine, Guttuso, Giacometti, Bacon e Music; quest'ultimo, prigioniero nei campi di concentramento nazisti dove sperimentò gli orrori dei campi di sterminio, disse che l'orrore che aveva sperimentato

visto a Dachau l'aveva già raffigurato Goya nei suoi "Disastri", dove mostra agli uomini il male di cui sono capaci.

La mostra attuale, invece, intende concentrare l'attenzione sull'opera stessa di Goya vista dall'interno del processo creativo, con l'obiettivo di capire il percorso delle sue stagioni artistiche, caratterizzate, sia riguardo alle scelte tematiche che a quelle stilistiche, da profonde disomogeneità. Goya, infatti, è un unicum perché è un artista che ha intrecciato due linee completamente separate: una ufficiale, frutto della committenza, e l'altra confidenziale, libera da qualsiasi sollecitazione esterna.

Per progettare questa esposizione, di fondamentale importanza è stata la Real Academia de San Fernando, nobile e prestigiosa Istituzione alla quale lo stesso Goya fu ammesso nel 1780 e dove fu insegnante dal 1785 al 1797, anno in cui le declinanti condizioni di salute lo costrinsero all'abbandono.

Partendo da questa ineccepibile affermazione, molti esegeti hanno creduto di individuare nella Rivoluzione francese, nel regicidio del monarca francese, nel terrore giacobino e nella sua sordità – una tragedia personale che ce lo fa accostare all'altro grande genio suo contemporaneo, Ludwig van Beethoven – le cause principali del cambiamento dell'arte di Goya per cui sarebbe appropriato parlare di un "prima" e di un "dopo", dove nel "prima" abbiamo il Goya ambizioso, ossessionato dal successo, pragmaticamente opportunistico, famoso, frequentatore ammirato e riverito della nobiltà borbonica (nel 1786 diventa Pittore del re, nel 1789 Pittore di Camera del re e nel 1799, addirittura, Primo Pittore di Camera del re) e da qui i ritratti di aristocratici, le immagini arcadiche, le feste, la gioia di vivere e, nel "dopo", c'è il Goya disincantato, introverso, personale che parla di guerra, di violenza, di superstizione, di stupidità e del male di vivere e da qui i "Capricci", i "Disastri della

guerra”, le “Tauromachie” e le “Follie”. Riassumendo: un Goya “bianco”, luminoso, quello di pittore del re e un Goya “nero”, tenebroso, quello della Quinta del Sordo.

Si tratta, a mio modo di vedere, di una visione semplificata, in quanto alcune tematiche, che certamente dall’inizio degli anni Novanta del Settecento diventeranno preponderanti nella produzione goyesca, non gli erano affatto estranee, come ben dimostra esemplificativamente il San Francesco Borgia che assiste un moribondo risalente al 1788 in cui appaiono per la prima volta – dieci anni prima dei Capricci – creature soprannaturali, incarnazioni di spiriti maligni che poi domineranno la sua produzione e il contenuto di numerose lettere private che scrisse al suo migliore amico d’infanzia, Martín Zapater.

Mi sembra più appropriato definire il percorso di Goya come quello di un artista che, raggiunto il più alto prestigio artistico e sociale, desiderava conquistare spazi sempre più ampi di libertà espressiva, svincolandosi dai rigidi accademismi e dalle altrettanto rigide convenzioni sociali. Ne è prova la lettera che nel 1792 inviò alla Real Academia di San Fernando dove auspicava una profonda riforma dell’insegnamento artistico che doveva essere più rispettoso delle libere espressioni degli allievi, più vicino alle loro personali inclinazioni e meno ancorato alle rigide regole accademiche che risalivano all’epoca degli insegnamenti del Mengs. E questo nuovo corso lo proponeva proprio lui a ragion veduta, perché, rifiutato dalla Real Academia di San Fernando per due volte, riuscì ad esservi accolto nel 1780 proponendo un Crocefisso, di straordinaria fattura ma pienamente conforme al classicismo allora imperante, che in cuor suo rifiutava; un’opera di grande abilità tecnica ma priva di originale ispirazione.

Nato in una Spagna che non era certamente più la superpotenza economico culturale del Siglo de Oro, ma che, nonostante i molti rovesci sofferti, era ancora un impero formidabile, del quale Francia e Inghilterra si disputavano l’alleanza, lucidamente comprese che il vecchio regime, di cui aveva inseguito i favori e grazie al quale era diventato un artista di eccezionale valore, si avviava verso il tramonto e il regicidio di Luigi XVI confermava ineluttabilmente la fragilità di un ordine sociale che si pensava eterno. Oramai soffriva i conformismi, le ipocrisie, le committenze, le falsità, gli opportunismi, le vanità: desiderava solo dare sfogo alla sua immaginazione da uomo libero e sperava in un mondo nuovo fondato sui principi illuministici.

Alla fine, si sentì tradito da tutto quello in cui aveva creduto e di lui si appropriò il disincanto, la disillusione, l’amarezza e la frustrazione.

Mi ha sempre colpito il fatto che, a questo proposito, l’indirizzo della sua casa madrilenà, che abitò per oltre vent’anni, fosse proprio Calle del Desengaño 1.

Ai tempi suoi, l’arte stava abbandonando lo stile aulico delle corti per riconoscersi nell’immaginario della nascente società borghese. Si abbandonava il Rococò e si incominciava a vedere quell’umanesimo illuminista che avrebbe dato la stura al neoclassicismo e al romanticismo. Tra lo sfarzoso virtuosismo di Giovanbattista Tiepolo e il neoclassicismo di Mengs scelse il mondo tiepolesco perché vi avvertiva la vita, lo slancio vitale, la materia, la lotta anche, e rifiutò il neoclassicismo che, a suo parere, aveva ridotto la bellezza a puro ornamento. Poi cambiò tutto e scelse, lui che era stato un superlativo colorista, l’ombra, la tenebra e l’oscurità, perché convinto che l’arte è più ricerca di verità che godimento, grazia e decoro.

Il catalogo delle sue opere ha toccato tutte le categorie dello spirito e della storia: il sacro e il profano, il ritratto di corte, la scena di genere, l’eros e la guerra, la vita quotidiana, la satira, l’incubo, la

stregoneria, la follia, i vizi, il tutto guidato da una immaginazione potentissima, molto vicina al fantastico.

Se l'arte classica aveva fondamentalmente due obiettivi: servire la bellezza e imitare la natura, Goya li abbandona entrambi perché ritiene che non sia necessario che l'arte rappresenti le forme sensibili potendosi essa dedicare a ciò che esiste solo nella mente, cioè a dipingere il mondo non così come è ma la sua visione del mondo. Goya porta l'invisibile nel mondo del visibile, dà forma ai fantasmi che abitano la nostra mente. Rifiuta l'idea che l'arte sia semplice imitazione delle forme materiali e le affida il compito di essere strumento di conoscenza senza alcun riguardo al dogma della bellezza perché scopo dell'arte è quello di cogliere la verità del mondo al di fuori di preoccupazioni puramente estetiche.

Con il solito acume, André Malraux, scrivendo un saggio su Goya e Bosch, altro grande artista che è stato protagonista recentemente del palinsesto culturale di Palazzo Reale, ha notato che le figure di Bosch abitano un mondo immaginario e non il mondo reale, mentre quelle di Goya vivono nel nostro mondo ma hanno tratti talmente deformati da sembrare spaventosi. E concludeva dicendo, con una bellissima sintesi, che mentre Bosch ha portato gli uomini nell'inferno Goya ha portato l'inferno nell'uomo.

Nella seconda parte della sua vita, Goya non avrà più bisogno di dipingere i demoni per rappresentare il male perché si era convinto che sono gli stessi a comportarsi in maniera diabolica.

Vissuto in un periodo di grossi cambiamenti, che ha dato origine all'epoca contemporanea, Goya seppe anticipare con la sua arte molti problemi etici ed estetici che saranno presenti ancora a lungo dopo la sua morte.

Goya ha configurato il nostro mondo ed ecco perché lo celebriamo ancora oggi.

Tomás Marco Aragón

Direttore

*Real Academia de Bellas Artes
de San Fernando*

Nel corso della sua lunga vita, Goya si cimentò con modi di dipingere molto diversi. Confrontando le opere giovanili, nelle quali getta le basi per una carriera di successo, con quelle della maturità, si osservano due maniere di intendere la pittura talmente distanti da avere l'impressione di trovarsi di fronte a due artisti diversi. Goya visse in un'epoca di cambiamenti radicali – politici, storici, artistici e ideologici – che ebbero un impatto decisivo sulla sua opera. Per molti anni, adottò uno stile pittorico personale, ma conforme alle norme e alle pratiche artistiche del tempo. Tuttavia, con la maturità, ruppe definitivamente con i dogmi dello stile accademico ufficiale e si dedicò a sviluppare un'arte ai margini delle regole, che obbediva esclusivamente alla sua visione intima e personale della pittura e della realtà. Da un atteggiamento acritico, quando la sua unica preoccupazione era conquistarsi la fama di pittore, passò a un approccio intimo, che pone l'accento sulla pittura come espressione e proiezione del mondo interiore.

Questa trasformazione si verifica nel contesto di un'epoca caratterizzata da profondi cambiamenti. E Goya testimonia come tali cambiamenti influenzano la pittura. L'atto di dipingere e il fatto di vivere non sono due fenomeni indipendenti, ma esprimono entrambi la vita del pittore, le sue illusioni e i suoi fallimenti, le sue delusioni e i suoi sogni, le sue fantasie e il suo disappunto nei confronti della realtà. Nel turbine della storia in cui si trova immerso, Goya sviluppa una critica razionale che si traduce nel titolo e nei contenuti di questa mostra: "La ribellione della ragione".

Insieme a Palazzo Reale e a 24 ORE Cultura, la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando – della quale Goya fece parte e presso la quale si conserva una collezione significativa di dipinti, stampe e matrici dell'artista – in collaborazione con altri musei, collezioni pubbliche e private che hanno generosamente concesso in prestito le proprie opere, organizza quest'importante rassegna milanese dedicata al pittore. In qualità di direttore della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, desidero ringraziare tutti coloro che, con il loro sostegno e la loro collaborazione, hanno reso possibile la mostra e sottolineare, ancora una volta, il valore e la modernità dell'arte di Goya e l'attualità del suo approccio alla vita.

Edoardo Garrone
Presidente
Gruppo 24 ORE

La mostra “Goya. La ribellione della ragione” è l’occasione per accrescere la conoscenza di un capitolo affascinante della storia dell’arte europea. Francisco de Goya ha infatti contribuito con la propria opera a un cambio di paradigma mentale nell’arte spagnola del XVIII e XIX secolo.

In particolare, è grazie alla collaborazione con la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando che la mostra diventa occasione unica per vedere in Italia i capolavori pittorici del Maestro in dialogo con alcune delle più importanti incisioni che resero il pittore spagnolo maestro assoluto di quest’arte.

Attraverso una ricerca pluriennale è infatti nato un progetto unico per la potenza del racconto ma anche per l’importanza delle opere esposte: per la prima volta in Italia in occasione della mostra il visitatore può ammirare anche le matrici di rame che la Real Academia – con la sua Calcografía Nacional – ha appena terminato di restaurare, tramite un lavoro di recupero che non ha precedenti per complessità ed entità.

Un risultato non scontato, raggiunto anche grazie al ruolo sempre più importante e autorevole che 24 ORE Cultura ha saputo ritagliarsi in questi anni tra i protagonisti internazionali del mercato, che ci hanno riconosciuto l’esperienza acquisita e la qualità dei progetti realizzati.

L’ottimo rapporto che si è creato in questi anni con musei e prestatori di tutto il mondo ci ha permesso, infatti, di sviluppare una strategia che vede 24 ORE Cultura da un lato contribuire al progetto del Comune di Milano di fare della nostra città non solo la capitale economica ma anche la capitale culturale del Paese, dall’altro di cooperare fattivamente a un importante lavoro di scambi e prestiti internazionali che è la cifra di tutti i nostri progetti espositivi.